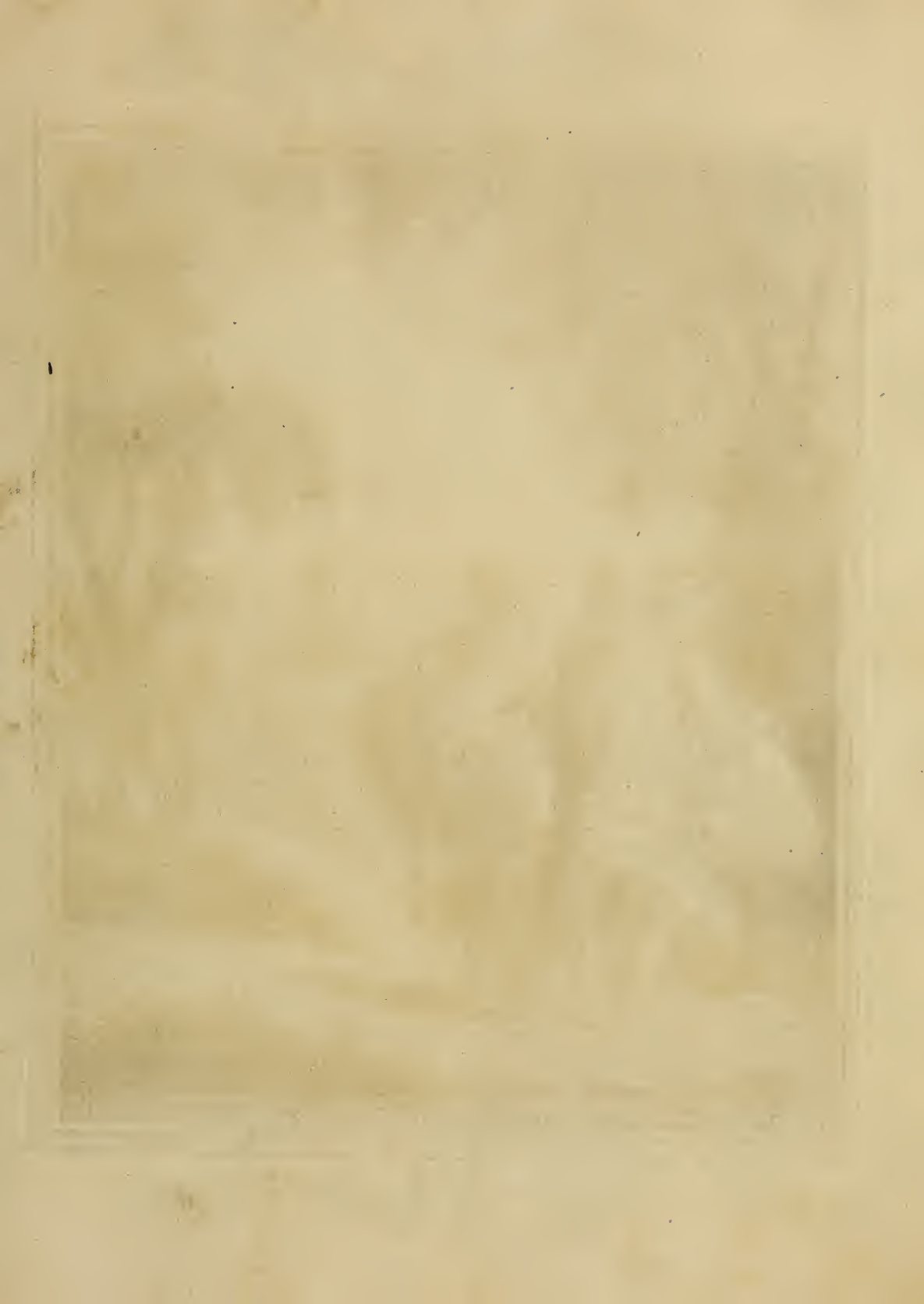
ALCIDE AL BIVIO

Del Sig. Ab. METASTASIO Poet. Ceſ.

Gregorius Guglielmi Inv. et delineavit. *Ant. Tischler Sculp.*

ALCIDE AL BIVIO
Festa Teatrale
Da rappresentarsi in Musica
Per le Felicissime Nozze
Delle LL. AA. RR.
L'ARCIDUCA GIUSEPPE D'AUSTRIA
E
LA PRINCIPESSA ISABELLA DI BORBONE.
Per Comando
Degli
AUGUSTISSIMI REGNANTI.
In Vienna l'anno
M. DCC. LX.
J. Schmutzer inv. e sc.

ARGOMENTO.

Che il giovanetto Alcide giunto alla maturità degli anni, e della ragione si trovasse nel pericoloso cimento di scegliere una delle opposte due strade, alle quali nel tempo stesso lo invitavano a gara la Virtù, & il Piacere, fù allegorico insegnamento d'antichi Saggi, adottato dal più celebre tra Filosofi: & à servito di motivo al presente drammatico componimento.

Senofonte nel lib. 2. cap. 1. delle cose memorabili.

L'azione si rappresenta nelle campagne di Tebe.

PERSONAGGI.

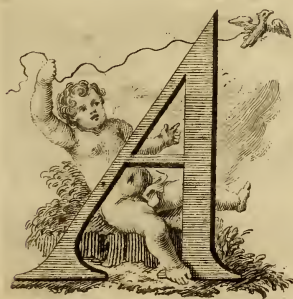
ALCIDE giovanetto.
FRONIMO ſuo Ajo, o ſia il Seño.
EDONIDE o ſia la Dea del Piacere.
ARETEA o ſia la Virtù.
IRIDE messaggiera di Giunone e di Giove.
NINFE, Genj, & Amori ſeguaci d'Edonide.
EROI, Eroine, e Genj ſeguaci d'Aretéa.
GENJ ſeguaci d'Iride.
ABITATORI del tempio della Gloria.

La Muſica è del Sig. Gio. Adolfo Haſſe, Maeſtro di Cappella di S. M. il Re di Pol. Elet. di Saſ.

ALCIDE AL BIVIO.

SCENA I.

Al primo aprirsi del Teatro la Scena rappresenta una ombrosa selva, folta di alte, robuste, e frondose piante interrotte da qualche reliquia di maestose fabbriche antiche. Si divide nel prospetto la selva in due lunghe, ma differentissime strade, essendo la sinistra di esse agevole, fiorita, & amena: e l'altra all'opposto difficile, disastrosa, e selvaggia.

Esce dalla destra il giovinetto Alcide *sull'orme di* Fronimo *suo ajo.*

ALCIDE.

Che fra queste opache
Solitudini ignote i passi erranti
Fronimo andiam volgendo?

FRONIMO.

È' tempo Alcide
Che di tante ch'io ſparſi
Reggendoti fin'or cure, e ſudori
Frutto alfin ſi raccolga. Il re de numi
Giove, il tuo genitor vuol che a cimento
Oggi ſi eſponga il tuo valore: & io
Al cimento ti guido. Ah tu ſeconda
Il favor degli Dei,
Le ſperanze del mondo, i voti miei.

ALCIDE.

Non dubitar di me: quelle feconde
Scintille di valor, che d'inſpirarmi
Cercaſti ogn'or, già dilatate in fiamme
Sento anelarmi in ſen: ſi voli all'opra
A che più differir? Le fiere, i moſtri,
I perigli ove ſon?

FRONIMO.

Ferma: Più grande,

Ma

Ma diverſo è l'impegno:
E d'un figlio di Giove il riſchio è degno.

ALCIDE.

Qual é? Spiegati.

FRONIMO.

Aſcolta.
In due fra lor del tutto oppoſte ſtrade
Qui (tu lo vedi Alcide)
Il cammin ſi divide. Ogn'un che naſce
Indirizzare i paſſi
Dee per una di queſte: & è ciaſcuno
Arbitro della ſcelta: e ſe felice,
O miſero per ſempre; e ſe poi degno
O di ſpregio, o di lode altri ſi rende;
Da queſta ſola elezion dipende.

ALCIDE.

E ben dunque m'addita
La via migliore: eſecutor m'avrai
De' ſaggi tuoi conſigli,
Qual m'aveſti fin'or, pronto, e contento.

FRONIMO.

Solo elegger tu dei: questo è il cimento.

ALCIDE.

Che dici? Al maggior uopo
Abbandonar mi vuoi?

FRONIMO.

Si Alcide. E tempo
Che d'anni alfine, e di saper matura
La tua ragion ti guidi:
E che il fren di te stesso a te si fidi.

ALCIDE.

Ma un tuo consiglio almen....

FRONIMO.

Se vuoi consigli
Cercali nel tuo cor. Da si bel fonte
Finchè limpido resti
Gli avrai grandi, e sicuri. Io parto, e tutto
Spero Alcide da te. Tu non ignori
Qual sangue ài nelle vene,
Quali esempj ài su gli occhj: il mondo, il cielo,

Il

Il publico desio
Quanto esiggon da te. Pensaci: addio.

Pensa che questo istante
Del tuo destin decide:
Ch'oggi rinasce Alcide
Per la futura età.

Pensa che adulto sei:
Che sei di Giove un figlio:
Che merto, e non consiglio
La scelta tua sarà.

SCENA II.

ALCIDE solo.

In qual mar di dubbiezze
Fronimo m'abbandona. Il primo dunque
Il più difficil passo
Nel cammin della vita
Mover solo io dovrò! Ma Giove è padre,

Fronimo è amico: e non m'avrànno esposto
A rischio che non sia
Superabil da me. Si quell'innata
E libera ragion, che ora è mia guida
L'uno, e l'altro sentier vegga, e decida.
Questo agevole, e ameno
Col tremolar de' fiori,
Col mormorar dell'onde,
Col vaneggiar d'un'odorosa auretta
Par che voglia sedurmi; e non m'alletta.
L'altro alpestre, scoscesο, erto e selvaggio
Degno d'un'alma audace
Par che voglia atterrirmi; e pur mi piace.
Sì sì questo si scelga... E se mai fosse
L'altro il miglior? Per ingannare altrui
Non àn composte i numi
Sì potenti lusinghe. Al chiaro invito
Ceder convien. Quindi si vada... Oh dio!
Non so per qual cagione
Il piè non mi seconda, il cor s'oppone.

Che

Che fo? Chi mi conſiglia? Il tempo ſtringe:
La dubbiezza s'accreſce: oſo, pavento,
Voglio, ſcelgo, mi pento, e il core intanto
Par che cominci a palpitarmi in petto.
Queſto debole affetto,
Queſti palpiti ignoti ah forſe ſono
Rimproveri del ciel: da me negletto
Così forſe il ſuo sdegno ei mi paleſa:
Ah ſi dal cielo incominciam l'impreſa.

Dei clementi, amici Dei
Che il mio cor vedete appieno,
Io vi chiedo un ſol baleno
Che riſchiari il mio penſier.

Senza voi dubbioſo e lento
Sento il cor languirmi in ſeno:
Et egual con voi lo ſento
Ogn'impreſa a ſoſtener.

Grazie o numi del ciel. Gli effetti io provo
Già

Già del voſtro favor. Già sgombra è l'alma
Delle dubbiezze ſue. Franco, ſicuro,
Arbitro di me ſteſſo io già mi veggo:
Quell'aſprezza m'alletta, e quella eleggo.

Mentre Alcide vuole incaminarſi per la via diſaſtroſa, ſente dal fondo della ſtrada oppoſta riſuonare improviſamente una ſoave armonia di flauti e di cetre. Si rivolge a quel lato, e vedendo uſcirne Edonide che lentamente s'avvanza, s'arreſta ſorpreſo ad ammirarla.

Ma qual per la foreſta
Dolce armonia riſuona!
Chi la move? Onde vien? Là da que' rami
Parmi... Oh numi del ciel! Che amabil volto!
Che luſinghieri sguardi!
Che vezzo ſeduttor! Qual s'offre mai
Di grazia, di beltà, d'arte, e di luſſo
Spettacolo leggiadro agli occhj miei?
Che fa? Che vuol? Chi ſarà mai coſtei?
Chiedaſi.... No. Differirebbe un vano
Ta-

Talento giovanil quel grande iſtante
Che il mio deſtin decide.

Vuole incaminarſi per la via diſaſtroſa, ma richiamato dal canto di Edonide ſi ferma.

SCENA III.

ALCIDE ET EDONIDE.

EDONIDE.

Ferma Alcide – arreſta i paſſi.
Fra que' tronchi, fra que' ſaſſi
Ah non porre incauto il piè.

ALCIDE.

Oh come ſa trovar le vie del core
Di quei ſoavi accenti,
La grazia allettatrice.

EDONIDE.

Se felice – eſſer tu vuoi
Del tenor de' giorni tuoi
Il penſier confida a me.

AL-

A L C I D E.

Et io non parto ancora?
Ah colpa è una dimora
Che alle nobili impreſe il fil recide.

Vuole incaminarſi e come ſopra s'arreſta.

E D O N I D E.

Ferma Alcide – arreſta i paſſi.
Fra que' tronchi, fra que' ſaſſi
Ah non porre incauto il piè.

A L C I D E.

Ma chi ſei tu? Sei forſe
Illuſion ridente
Che formano alla mente i ſenſi miei?
Sei donna? o Diva ſei? Perchè m'arreſti?
Che vuoi da me?

E D O N I D E.

De' miſeri mortali
Fedel conſolatrice

Edo-

Edonide ſon io. Da me dipende
La lor felicità. Dov'io non ſono
Divien la vita altrui pena, e non dono.
Di te mio caro Alcide
Sollecita, e pietoſa
Al ſoccorſo io volai. Vengo a ritrarti
Dal cammin degli affanni
A quello del piacer. Sieguimi, e meco
Fra le gioje, e i diletti
Sempre i dì paſſerai. D'eſſerti io m'offro
Per quella ſtrada aprica
Amoroſa compagna, e ſcorta amica.
Ma che! Taci: mi guardi: e sì gran ſorte
Ad abbracciar non corri! Ah la dimora
Potrebbe eſſer fatal. La man mi porgi:
Riſolvi: andiam... Come! Ritiri il piede:
T'allontani da me? D'un cor che brama
Renderti fortunato
Vedi l'affetto, e lo ricuſi ingrato?

Mi ſorprende un tanto affetto.
Nol ricuſo, non l'accetto:
Ma dimando all'alma oppreſſa
Qualche iſtante a reſpirar.

Son confuſo: e in ſen mi ſento,
Fra 'l contento – e lo ſtupore,
La ragione oppoſta al core
Agitarſi, e vacillar.

EDONIDE.

Di qual ragion mi parli
Semplice che tu ſei? Non è ragione,
Se incomoda s'oppone
A' moti del tuo cor. Ragion ſi chiama
Non paſſar ſtoltamente
Fra gli ſtenti, e i ſudori

La

La ſtagion de' diletti, e degli amori.
E ragion, ſe l'intendi
Rapir franco, e ſicuro
Qualunque amica occaſion la ſorte
Offre a te di goder: ne col penſiero
D'un mal futuro avvelenar giammai
Il preſente piacer. Queſta dottrina
Da me ſola s'impara: onde ſe tanto
Ai di ragion desìo;
Sieguimi pur: la tua ragion ſon io.

Non verranno a turbarti i riposi
Atre ſchiere – di cure ſevere
Neri affanni – tiranni d'un cor.

Vivrai lieto nel ſen de' contenti,
Alternando i tuoi giorni ridenti
Fra gli ſcherzi di Bacco, e d'Amor.

ALCIDE.

Son grandi in ver le tue promeſſe.

EDONIDE.

E grandi
Saran gli effetti. Aſſai tardaſti. Andiamo
Quinci del tuo deſtino
I favori a goder. Queſto è il cammino.

ALCIDE.

Ma quel cammin dove conduce?

EDONIDE.

Al porto
D'ogni umana tempeſta: al primo, al chiaro
D'ogni felicità fonte natìo,
Del piacere alla reggia, al regno mio.

ALCIDE.

Di coteſta tua reggia,
Perdonami, io non poſſo
Formarmi idea che mi ſeduca.

E D O N I D E.

Et io
Posso a un cenno, se vuoi, fra queste piante
Farti della mia reggia
L'immagine apparir.

A L C I D E.

Che! Offrir puoi tanto?
E qual'arti, e quai modi....

E D O N I D E.

Non più. Siedi al mio fianco: osserva e godi.

Edonide conduce Alcide a seder seco in disparte: e quindi ad un suo cenno si cangia in un'istante la Scena opaca, e selvaggia, nella amena e ridente reggia del Piacere. La compongono capricciosi edifizi d'intrecciate verdure, di pellegrine frutta, e di rari e distinti fiori. Ne variano artificiosamente la vista l'ombre interrotte di nascenti boschetti e la ravvivano per

tutto

tutto le diverſe acque, le quali o ſcherzano ri-ſtrette ne' fonti, o ſerpeggiano cadendo fra i ſaſſi delle muſcoſe grotte liberamente ſul prato. E' popolato il ſito da numeroſe ſchiere di Genj e di Ninfe ſeguaci della Dea del piacere: le quali e col canto, e col ballo eſprimono non meno il contento dell'allegro ſtato in cui ſi ritrovano; che la varietà delle dilettevoli occupazioni che le trattengono.

SCE-

SCENA IV.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute che ſolcate
Della vita il mare infido,
Queſto il porto, queſto il nido,
Queſto il regno è del piacer.

A VOCE SOLA.

I conſigli ogn'un ſeconda
Quì del genio ſuo natìo,

E ſommerge in dolce oblìo
Ogni torbido penſier.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute che ſolcate
Della vita il mare infido,
Queſto il porto, queſto il nido,
Queſto il regno è del piacer.

A VOCE SOLA.

Van desìo d'onor, di lode
Non v'abbagli, non v'inganni:
Non perdete il fior degli anni
Finchè tempo è di goder.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute che ſolcate
Della vita il mare infido,
Queſto il porto, queſto il nido,
Queſto il regno è del piacer.

A DUE.

E' la vita appunto un fiore
Da goderne in ſul mattino:

Sor-

Sorge vago, ma vicino
A quel ſorgere è il cader.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute che ſolcate
Della vita il mare infido,
Queſto il porto, queſto il nido,
Queſto il regno è del piacer.

Alla ſtrepitoſa armonìa de' marziali ſtromenti che da lontano improviſamente ſi aſcoltano, ceſſa in un tratto e la danza, & il canto, ritirandoſi alquanto in dietro i Genj, e le Ninfe in attitudine di ſtupore, e di ſpavento.

ALCIDE.

Qual nobil ſuono è queſto
De' ſopiti miei ſenſi
Gradito eccitator!

EDONIDE.

Fuggaſi: ah viene (*s'alzano da ſedere.*
La mia nemica. Eſſer non voglio eſpoſta
All'odio di coſtei barbaro e cieco. (*vuol fuggire.*

ALCIDE.

Non dubitar d'insulti: Alcide è teco. *(trattenendola.*

Alla replica dell'accennata, e già più vicina armonia, si dilegua l'illusione della reggia del piacere, e si trovano Edonide & Alcide nuovamente nel Bivio: in cui dal fondo della strada disastrosa si vede comparire, e maestosamente avanzarsi Aretéa, o sia la Virtù. Alcide l'ammira prima con istupore, indi prorompe con trasporto di gioja.

SCENA V.

ALCIDE, EDONIDE, & ARETEA.

ALCIDE.

Edonide ah che miro!
Son fuor di me. La madre mia....
Accennando verso Aretéa.

EDONIDE.

T'inganni.

ALCIDE.

No: ravviſo in quel volto
La nota maeſtà: ſolo in mirarla
Già gli uſati d'onore impeti io ſento,
Che quel ciglio ſereno
Suol con gli ſguardi ſuoi deſtarmi in ſeno.

EDONIDE.

Non più: fuggaſi. E' queſto
De' tuoi riſchj il più grande: e tu nol ſai.

Edonide prende per mano Alcide, e procura di trarlo ſeco.

ARETEA.

Ah che fai? T'arreſta Alcide:
A ſeguir quell'orme infide
Non laſciarti luſingar.

EDONIDE.

E sì attento l'aſcolti? ah negl'ingiuſti
Oltraggi miei qual mai piacer ritrovi?

ARETEA.

Or ti giovi – eſſere accorto:
Quel nocchier promette il porto,
Ma conduce a naufragar.

EDONIDE.

Più non udirla amico:
Sieguimi, andiam, già dubitaſti aſſai.

Tenta allontanarlo come ſopra.

ARETEA.

Ah che fai? T'arreſta Alcide
A ſeguir quell'orme infide
Non laſciarti luſingar.

ALCIDE.

Laſciami. *(ad Edonide.*

EDONIDE.

Non fia ver. *(trattenendolo.*

ARETEA.

Da quelle Alcide
Violenti luſinghe
A difenderti impara. In tuo ſoccorſo
Ecco

Ecco Aretéa. Da lei t'involа, e meco
Sul buon cammino orme ſicure imprimi.
Io dell'alme ſublimi
Son l'aſtro condottier: la vera io ſola
Felicità produco; e ſquarcio il velo
All'inganno, all'error: le grandi impreſe
Io conſiglio, io compiſco. Io ne' diſaſtri
Saldo ſoſtegno, io ne' felici eventi
Son prudente miſura. Aſpetto, o ſtile
Con le vicende ſue la ſorte inſana
Non ſa farmi cangiar: ſpeſſo allettata
Dal ſuo favor, ma non ſedotta; ſpeſſo
Agitata mi veggo
Dalle ſtolte ire ſue, ma non oppreſſa;
E ſon dell'opre mie premio a me ſteſſa.
Se il ſentier ch'io t'addito
Su i domeſtici eſempj elegger ſai;
Quel ſentier calcherai che a tutti aperto
Laſciò benigno il cielo, affinchè poſſa
Cangiar ſorte, e coſtumi;
E renderſi un mortal ſimile ai numi.

Se ſconſigliato a ſeguitar t'impegni
Le tracce di colei, mai più di pace
Non ſperare un momento. Or converratti
Su i fogli impallidir: di polve aſperſo
Di ſangue, e di ſudor fra i riſchj e l'ire
Or dovrai palpitar. Quella ſuperba
Delle ſtagioni ad onta or l'infocate
Libiche arene, or l'artiche pruine
Sforzeratti a varcar. Scarſo riſtoro
Sarà l'eſca più vile
Ben ſpeſſo alla tua fame: avrai ben ſpeſſo
Da ſtagni impuri alla tua ſete ardente
Maligna aita. A breve ſonno i lumi
Mai fidar non potrai, ſenza il ſoſpetto
Che di tromba importuna
L'improvviſo fragor qualche periglio
Non torni a minacciarti: e ti vedrai
Sempre anelante e ſtanco
L'invidia appreſſo, e la fatica al fianco.

Mira

Mira entrambe, e dimmi poi
Qual di noi – già porta in faccia
La promeſſa, o la minaccia
Del contento, o del martir.

Accompagnami, ſe lieti
Vuoi per ſempre i giorni tuoi:
Abbandonami, ſe vuoi
Fra gli ſtenti impallidir.

ARETEA.

E' ver: della rivale
Piacevole è la ſcuola,
Faticoſa è la mia: ma ſon d'entrambe
Varj gli effetti, e inaſpettati. Io cangio
La fatica in piacer. La mia nemica
Ogni piacer fa divenir fatica.
Se a ſeguirla t'induci, i ſuoi diletti,
Con tuo ſtupor, degenerar vedrai
In tedio, in pena, in un mordace interno
Diſprezzo di te ſteſſo: e vil non meno

Che disperato alfin; più non avrai
Fra gli assidui contrasti
Ne al rimedio, ne al mal forza che basti.
Ma generoso e franco
Se i miei travagli abbracci; il tuo vigore
Crescer con lor vedrai: di giorno in giorno
Più lievi diverran, fino a cangiarsi
In solido contento: e allor potrai
Con l'innocenza in fronte,
Con la pace nel cor, col merto appresso
Senza arrossirti esaminar te stesso.
Oh misero chì nato
Solo all'ozio, e al riposo esser figura!
Son l'alme un'onda pura
Di sorgente immortal: non destinata
In fangosa palude
Putrida a ristagnar; ma della terra
A ricercar le vene
Benefica, e vivace. E se tal volta
Travìa da quel sentiero

Che

Che l'eterna ragione a lei disegna;
Dell'origine sua diventa indegna.

Quell'onda che ruina
Dalla pendice alpina
Balza, si frange, e mormora;
Ma limpida si fà.

Altra riposa è vero:
In cupo fondo ombroso;
Ma perde in quel riposo
Tutta la sua beltà.

EDONIDE.

Magnifiche parole
Solo ostenta Aretéa: ma i bei diletti
Io ti mostrai della mia reggia.

ARETEA.

Et io
I penosi travagli

 Della

Della paleſtra mia
A moſtrarti ſon pronta.

EDONIDE.

Ah no. *(ſpaventata.*

ARETEA.

Vedrai
Quai dall'anime grandi
Difficili io dimando illuſtri prove.

ALCIDE.

Sì sì.

EDONIDE.

Mi trema il cor: fuggaſi altrove. *(fugge.*

SCENA VI.

ALCIDE & ARETEA.

ALCIDE.

Perchè da noi tremando
Edonide s'invola?

ARE-

A R E T E A.

Ah figlio un'alma
Già fra gli agj avvilita,
Vinta dall'ozio, e a ſtraſcinare avvezza
Le molli del piacer lente catene,
Ne pur l'idea del mio ſudor ſoſtiene.

A L C I D E.

E pure ardita a ſoſtener la gara....

A R E T E A.

Non più. Siedi al mio fianco: oſſerva, e impara.

Aretéa conduce Alcide in diſparte a ſeder ſeco; e al di lei cenno ſi cambia in un momento il Bivio nella maeſtoſa reggia della virtù. La ſolida ſtruttura, la materia, e gli ornamenti del edifizio corriſpondono alla fermezza, alla decenza, alla ſemplicità, & agli impieghi del nume che vi ſoggiorna. Varj gruppi di ſtatue fra le colonne, e i pilaſtri ſimboleggiano nel baſſo la ſuperbia, la vendetta, l'invidia, e gli altri vizj ſoggiogati dalle oppoſte virtù. Il proſpetto & i lati della ſcena ſono occupati nella

parte più elevata da baſſi rilievi traſparenti che rappreſentano le future impreſe d'Alcide. E' ripieno il luogo d'Eroi, d'Eroine, e di Genj ſeguaci della virtù, i quali così nelle attitudini, e ne' ſembianti, come con la danza, e col canto eſprimono quella ſerena tranquillità che ſodisfa, ma non tranſporta.

SCE-

SCENA VII.

TUTTO IL CORO.

e bramate eſſer felici
Alme belle, è in queſta ſchiera
L'innocente, la ſincera
La fedel felicità.

A VOCE SOLA.

Quel piacer fra noi ſi gode
Che contenta, e non offende

Che

Che resiste alle vicende
Della sorte, e dell'età.

TUTTO IL CORO.

Se bramate esser felici
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente, la sincera
La fedel felicità.

A VOCE SOLA.

Qui la sferza del rimorso,
Qui l'insulto del timore,
Quì l'accusa del rossore,
Come affligga il cor non sà.

TUTTO IL CORO.

Se bramate esser felici
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente la sincera
La fedel felicità.

A DUE.

Del piacer che i folli alletta
E' il sentier fiorito, e verde:
Ma

Ma tradiſce, e vi ſi perde
Di tornar la libertà.

TUTTO IL CORO.

Se bramate eſſer felici
Alme belle, è in queſta ſchiera
L'innocente, la ſincera,
La fedel felicità.

Alzandoſi impetuoſamente Alcide dal ſuo ſedile, tace ſubito il coro: riman ſoſpeſa la danza, e ſorge parimente per trattenerlo Aretéa.

ARETEA.

Dove Alcide?

ALCIDE.

A miſchiarmi
Fra quella ſchiera illuſtre.

ARETEA.

Aſpetta: e al ciglio
Non fidarti così. Queſte non ſono
Che apparenze iſtruttive, onde tu poſſa
Deliberar di nulla ignaro.

ALCIDE.

Ormai
Sono iſtrutto abbaſtanza:
A ſeguir l'orme tue pronto ſon io.

ARETEA.

Sei pronto?

ALCIDE.

Ah sì.

ARETEA.

Dunque eſeguiſci: addio. *(parte.*

Al partir d'Aretéa ſi dilegua l'apparenza della ſua reggia, ſi trova Alcide di nuovo nel Bivio; e per tutto il ritornello della ſeguente aria rimane immobile, attonito, e ſoſpeſo.

SCENA VIII.

ALCIDE *ſolo.*

Dove andò? Son deſto, o ſono
Queſte idee ſognati errori!
Bella Dea che m'innamori
Perchè fuggi oh Dio da me.

Ah

Ah lasciato in abbandono
Dal mio solo astro sereno
Dubbio il cor mi gela in seno:
Mi vacilla incerto il piè.

Dopo la replica della prima parte dell'aria si getta Alcide a sedere fra le due strade, e vi rimane confuso e pensieroso tutto il tempo del ritornello.

SCENA IX.

FRONIMO, e ALCIDE.

FRONIMO.

Come! Ozioso Alcide
Così riposa ancor fra queste piante!

ALCIDE.

Ah caro padre, ah quante
Immagini diverse, opposti inviti....
Sappi....

FRONIMO.

Tutto già so. Ma tu frattanto
Di notizie sì belle

 Per-

Perchè ancor differiſci a far buon uſo?
Forſe timido ſei?

ALCIDE.

No. Son confuſo.

FRONIMO.

Ah ſciogliti da queſto
Neghittoſo ſtupore. Ai già d'intorno
Gl'incanti del Piacere: avrai fra poco
Della vigile Invidia
Gl'inſulti aperti, e le naſcoſte frodi
Da combattere ancor. Tutte coſtei
Di turbini, di moſtri, e di procelle
Le vie t'ingombrerà. Nulla produce
Un buon voler, ma inefficace.

ALCIDE.

E pure
Tu m'inſegnaſti (il ſai) che ad ogni impreſa
Preceder dee tardo conſiglio. Audace,
Malaccorto, imprudente,

Teme-

Temerario non è chi al cimentarſi
Sollecito decide?

FRONIMO.

Sì: al riſolvere Alcide
E virtù la lentezza:
Ma è vizio all'eſeguir. Tu con l'impreſa
Non miſuraſti il tuo valor?

ALCIDE.

Sì.

FRONIMO.

Inſtrutto
Perſuaſo non ſei?

ALCIDE.

Lo ſon.

FRONIMO.

Del tempo
A che dunque abuſar? Se vincer vuoi,
Opera alfine: aſſai penſaſti: e aſſai
T'inſegnò la mia ſcuola
Che il tempo fugge, e le vittorie invola.

 Come

Come rapida ſi vede
Onda in fiume, in aria ſtrale
Fugge il tempo: e mai non riede
Per le vie che già paſſò.
E a chi perde il buon momento,
Che gli offerſe il tempo amico,
E caſtigo il pentimento
Che fuggendo ei gli laſciò. *(parte.*

SCENA X.

ALCIDE ſolo.

Oh quale a que' pungenti
Rimproveri paterni intolerante
Brama d'onore il cor m'infiamma. Andiamo:
E tempo d'eſeguir. Ma quelle onuſte

S'avvede che i due lati della ſcena ſono guerniti di Genj confacenti alle reſpettive oppoſte ſtrade. Soſtengono quei della Virtù differenti arneſi ſcientifici, e militari: quei del Piacere all'incontro varj ſtromenti della mollezza e del luſſo.

Di sì diverſi arneſi oppoſte ſchiere
Perchè vengono a gara? Eletti doni

Par

Par che m'offrano entrambe. Al mio cammino,
Neceſſarj ſtromenti
Forſe ſaran. Quì di ricchezza alletta
Il faſtoſo balen. Ma quì non trovo
Che molli armi dell'ozio. A quali impreſe
Giovar potran le porpore di Tiro,
I balſami Sabei, le gemme, l'oro
Il vetro conſiglier? No: del guerriero,
Che lampeggia colà lucido acciaro
Miglior uſo io farò. L'elmo, lo ſcudo,

Veſte le armi aſſiſtito da' Genj militari.

Il brando, e la lorica
Sian le mie pompe. Ah quale ardor guerriero
Mentre il mio fianco il nobil peſo aggrava
Mi ricerca ogni fibra! Eccomi amici:
Sì sì l'invito accetto,
Moſtratemi il ſentier. La voſtra aita
Ora o Dei non negate a chi v'imita.

Nel tempo degli ultimi due verſi i Genj della Virtù precedono Alcide per la ſtrada della deſtra: e gli altri del Piacere ne occupano prontamente l'ingreſſo, e procurano con vezzi, con preghiere, e con luſinghe d'impedirgliene il paſſo.

Ma perchè ſull'ingreſſo
Dello ſcelto ſentier s'affollan mai
Del Piacere i miniſtri? Olà: sgombrate
Il varco a' paſſi miei. Già che non ſiete
Utili alle bell'opre
Non le impedite almen. Vane ſon queſte
Luſinghe inſidioſe. Ah la dimora
Già delitto è per me. M'affretta il padre,
Fronimo mi riprende,
Mi ſtimola Aretéa. Che! Pretendete
Tenermi ancor co'voſtri vezzi a bada?
A viva forza io m'aprirò la ſtrada.

Si muove Alcide con impeto per rompere l'oſtacolo de' Genj che lo trattengono. Quelli ſi dileguano, la ſcena improvviſamente ſi oſcura: e fra l'interrotto lume de' lampi, e lo ſtrepito delle cadenti ſaette ſi riempie tutta di larve, di prodigi, e di moſtri.

Stelle! Ah quale improvviſa
Caligine profonda il Sol ricopre!
Che fù? Come in un punto
Tutto l'orror della tartarea notte

Qui

Qui l'Erebo versò! Come fra queste
Dense tenebre, e nere
I passi regolar? Folgori ardenti
Mi stridon d'ogn'intorno: ove mi volgo
Veggo armate di fiamme orride schiere
Di sfingi, e di chimere! Ah ti ravviso
Livido mostro infame,
Tormento di te stesso,
Inciampo degli Eroi. No, la minaccia
De' funesti portenti in cui ti fidi
Empio non basta ad avvilir gli Alcidi.
Servon gl'insulti tuoi
Di sprone al mio valore: i tuoi contrasti
Utili io renderò. Sì: già l'istessa
Maligna luce ad atterrirmi accesa
M'apre il cammin. No, non sperar ch'io voglia,
Se perir si dovesse,
Intentate lasciar le vie contese:
Bello è il perir nelle onorate imprese.

Nel pronunciare Alcide l'ultimo verso impugna la spada, e scagliandosi risolutamente tra le fiamme, e tra i mostri,

pene-

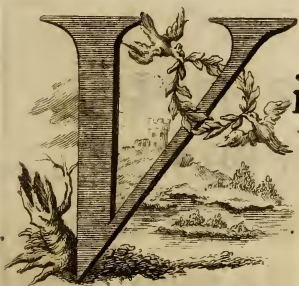
penetra nella strada della Virtù. Inoltratovisi di qualche passo, si dilegua in un tratto l'angusta, e tenebrosa antecedente scena, e si trova egli inaspettatamente nel vasto anteriore recinto dell'eminente lucidissimo tempio della Gloria. Vi si ascende per varie magnifiche scale ripartite in diversi ripiani. Il Nume in attitudine di consegnare all' Eternità i nomi degli Eroi si vede nell'interno mezzo del medesimo: a' lati esteriori la Storia, e la Poesia: e nell'ultima sommità la Fama col Tempo incatenato al suo piede. Le corone, i trofei, e quanto può servir d'onorata ricompensa a' virtuosi sudori sono gli ornamenti così dell'elevato tempio, che del recinto inferiore: e da' lontani, de' quali l'architettura permette in qualche parte la vista, si comprende che tutto il grande edificio è circondato da foltissima selva e di palme e di allori.

Tutta la vastità della scena è occupata così nell'alto come nel basso da un'ordinata moltitudine di Genj, d'Eroine, e d'Eroi.

SCE-

SCENA XI.

ALCIDE, ARETEA, FRONIMO, indi EDONIDE co' ſuoi ſeguaci.

CORO.

Vieni Alcide al bel ſoggiorno
Deſtinato alle grand'alme,
E germogli fra le palme
Il tuo fior di gioventù.
Fin de' giorni in ſu l'aprile
Qui accoſtumati a' trofei:

E a que' premj che gli Dei
An ſerbati alla Virtù.

Il fine dell'antecedente armonioſo, ma breve coro è interrotto dal frettoloſo arrivo di Edonide.

EDONIDE.

Ah ſoffri invitto Alcide
Nell'illuſtre cammin che già ſceglieſti
Edonide compagna.

ALCIDE.

Et oſa in queſto
Sacro alla Gloria eccelſo tempio il paſſo
Edonide introdur?

EDONIDE.

Sì: ma l'iſteſſa
Più Edonide non è. Regnar preteſi,
Ora ambiſco ubbidir. Virtù mi regga,
Mi raffreni ragion, pur che dal fianco
D'Alcide io non mi ſcoſti. Io teco a parte
Sarò d'ogni fatica: io ſe ti piace
Sull'erudite carte

Saprò

Saprò teco vegliar: teco, ſe vuoi
Sotto l'elmo guerriero
Sudar ſaprò. Le meritate lodi
Dal mio labbro udirai
Del mondo ammirator. Dal labbro mio
Potrai gl'inni votivi
De' popoli aſcoltar reſi felici
Sol da tuoi beneficj: e ad ogn'impreſa,
Che ordirà la tua mente in pace, o in campo,
Sarò ſempre d'aita, e mai d'inciampo.

Io di mia man la fronte
T'adornerò d'allori:
Tergerne i bei ſudori
Io di mia man ſaprò.
Piane le vie ſcoſceſe,
Certe le dubbie impreſe,
Piacevoli gli affanni
Sempre ti renderò.

ALCIDE.

L'odi Aretéa?

A R E T E A.

L'odo, mi piace, e dei
Quelle offerte accettar.

A L C I D E

Come! E tu vuoi
Che s'abbandoni Alcide
Del piacere al desìo?

A R E T E A.

Del cielo un dono,
Non men che la ragione,
E il desio del piacer: ma i doni uniti
Separar non convien. Denno a vicenda
Secondarsi fra lor. Quella prudente
Sceglie, e misura: anima l'altro, e quindi
Stimolo àn le bell'opre,
Soccorso, e premio. Et a gran torto il cielo
Di tirannia s'accusa,
Quando il dono è castigo a chi ne abusa.

A R E T E A.

La ragion, se dà legge agli affetti;

EDO-

E D O N I D E.

La virtù ſe miniſtra i diletti;

A R E T. E D O N.

Che ſerena, che placida calma!

A R E T. E D O N. A L C I D. F R O N.

Che ſincero, che vero goder!
Alme belle fuggite prudenti
Quel piacer, che produce tormenti.
Alme belle ſoffrite coſtanti
Quei tormenti, onde naſce il piacer.

Nel fine della replica del quartetto ſi vede apparir l'arco celeſte, e ſcender per quello in luminoſo carro tirato da pavoni, preceduta, circondata, e ſeguita da Genj alati la Dea Iride meſſaggiera di Giunone.

S C E N A XII.

I R I D E, e Detti.

F R O N I M O.

Solleva Alcide il guardo: e vedi come
Improvviſo la sù l'aria divide

Quel

Quel curvo luminoſo
Colorato ſentier. Per quello a noi
Fra una folta di Genj alata ſchiera
Vien la Dea che di Giuno è meſſaggiera.

Diſceſa Iride al ſuono di breve ſinfonia ſino a convenevol ſegno, s'arreſta in aria e dice.

IRIDE.

Alcide io dell' Olimpo
Meſſaggiera ti reco
Gli applauſi, & il favor. Ne' primi ſaggi
Di tua virtù già ſi conobbe appieno
Da sì lucida aurora
Qual giorno naſcerà. Ne' dì futuri
Sarà lode il tuo nome: e l'ambiranno
I grandi Eroi che dopo te verranno.
Ne fia queſto ſoggiorno a' merti tuoi
Unica ricompenſa. A te deſtina
La bella Dea che ſulle ſtelle impera
Ebe compagna. Ebe del ciel, del mondo
Amo-

Amore, e fregio. Il minor vanto in lei
E la ſtirpe immortal. Tutti a formarla
Gareggiarono i Numi, e i proprj doni
Ciaſcuno a lei comunicò clemente:
A di Pallade in mente
Tutto il ſaper raccolto,
A nel core Aretéa, Venere in volto.
Da queſto in ciel formato
Nodo che ſtringerà la COPPIA ELETTA;
La ſua felicità la terra aſpetta.

A fabricar sì belle
Amabili catene
Tutto s'impiega il ciel.

Non furon mai le ſtelle
Più fauſte, o più ſerene:
Non vi fu mai fra quelle
Concordia più fedel.

C O R O.

Pura fiamma dagli aſtri diſcenda
Coppia eccelsa che l'alme v'accenda
Del più caro, e più nobile ardor.

Il diletto v'appreſti il ſoggiorno,
E feſtiva vi ſcherzi d'intorno
Con le Grazie la Madre d'Amor.

Nel tempo dell'antecedente coro ſi dilegua l'arco celeſte, e ſeco Iride & il ſuo corteggio. Finalmente i felici Abitatori del tempio della Gloria eſprimendo in un ballo la concordia del Piacere, e della Virtù; dan compimento alla Feſta.

F I N E.

PER-

PERSONAGGI.

A L C I D E.

Il Signore Giovanni Manzoli.

E D O N I D E.

La Signora Catterina Gabrielli, prima virtuosa di camera di S. A. R. L'Infante Don Filippo.

A R E T E A.

La Signora Maria Piccinelli, detta la Francesina.

I R I D E.

La Signora Teresa Giacomazzi.

F R O N I M O.

Il Signore Carlo Carlani.

Un Eroe seguace di Aretéa.

Il Signore Carlo Mortola.

Un Genio seguace di Edonide.

Il Signore Gaetano Baccani.

C A N T A N O

L E

S I G N O R E

Antonia Giacomazzi.
Francefca Spack.
Marianna Spalofski.
Barbara Manfuet.
Cecilia Giacomazzi.
Maffimiliana Pallirin.
Antonia Geitterin.
Anna Schefftos.

E D I

S I G N O R I

Giufeppe Jagitfch.
Giorgio Gegenpaur.
Giufeppe Zeiffer.
Guglielmo Holler.
Michele Spangle.
Giufeppe Stadler.
Michele Zechner.
Venceslao Pifchl
Giufeppe Bable.
Mattia Schmal.
Mattia Ziegler.
Francefco Stellick.
Michele Hoffman.
Antonio Ulbrich.
Cirilo Haböda.
Giufeppe Pacher.

PRI-

PRIMO BALLO

Di Ninfe, e Genj ſeguaci della Dea del Piacere.

SIGNORE

Marianna le Clerc. Maria Eſter Boccherini.

Camilla Paganini.

Maria Bernardi. Barbara Scotti.

Andrianna Giropoldi. Tereſa Grummanin.

SIGNORI

Gaſparo Angiolini.

Vincenzo Turchi. Pietro Granget.

Luiggi Froſſard. Pietro Bodin.

Antonio Durval. Gio. Nicolò Deux.

AMORE.

Signora Franceſca Bernardi.

AMORINI.

Ignazio Seve. Tereſa le Clerc.

Pietro Reiberger. Giovanni Spech.

Catterina Grais. Luiggia Seuſin.

Tereſa Specchin. Giovanni Seve.

SECONDO BALLO

Di Eroine, e d'Eroi ſeguaci della Virtù.

Signora Luiſa Joffroj Bodin.

Signore Giovanni du Prè.

SIGNORE.	SIGNORI.
Anna la Comme.	Pietro Bodin.
Roſalia Granget.	Vincenzo Turchi.
Maria Mercier.	Pietro Granget.
Carolina Grandchamp.	Pietro Gobert.
Barbara Veischern.	Annibale Barſi.
Barbara Scotti.	Franceſco la Comme.
Eva Rottin.	Giovanni Grandchamp.
Suſanna Mittin.	Giacomo Heloing.

TER-

TERZO BALLO

Di Genj, Eroine, e d'Eroi nel tempio della Gloria.

Signora Luiſa Joffroj Bodin.

Signore Gaſparo Angiolini. Signore Giovanni du Prè.
Signora Marianna le Clerc. Sig. Maria Eſter Boccherini.
Signore Pietro Granget. Signore Vincenzo Turchi.

SIGNORI.	SIGNORE.
Pietro Bodin.	Anna la Comme.
Luiggi Froſſard.	Roſalia Granget.
Annibale Barſi.	Carolina Grandchamp.
Giovanni Grandchamp.	Maria Mercier.
Giacomo Heloing.	Barbara Veischern.
Franceſco la Comme.	Barbara Scotti.
Pietro Gobert.	Andrianna Giropoldi.
Gio. Nicolò Deux.	Eva Rottin.
Antonio Durval.	Suſanna Mittin.
Giovanni Malagrè.	Maria Granget.

Tut-

Tutti li Balli ſono di Compoſizione
Del Sig. Gaſparo Angiolini.
Le Scene ſono ſtate inventate, & eſeguite
Dal Sig. Giuſeppe Chaman, primo Pittore, & Ingegnere delle MM. LL. II. RR.
Direttore della Rappreſentazione
Il Sig. Giuſeppe Ercolini, in attuale ſervizio delle MM. LL. II. RR.
L'Apparato Feſtivo del Teatro è d'Invenzione
Del Sig. Gianmaria Quaglio, Architetto & Ingegnere Teatrale, e ſovrintendente all'eſecuzione della Feſta.
Inventore delle Macchine
Li Signori Pietro Rizziono, e Gabriele du Clos.
Il Veſtiario
E de' Signori Auguſto Gennaer, e Giorgio Speck.

VIENNA D'AUSTRIA, nella Stamperia di GHELEN.